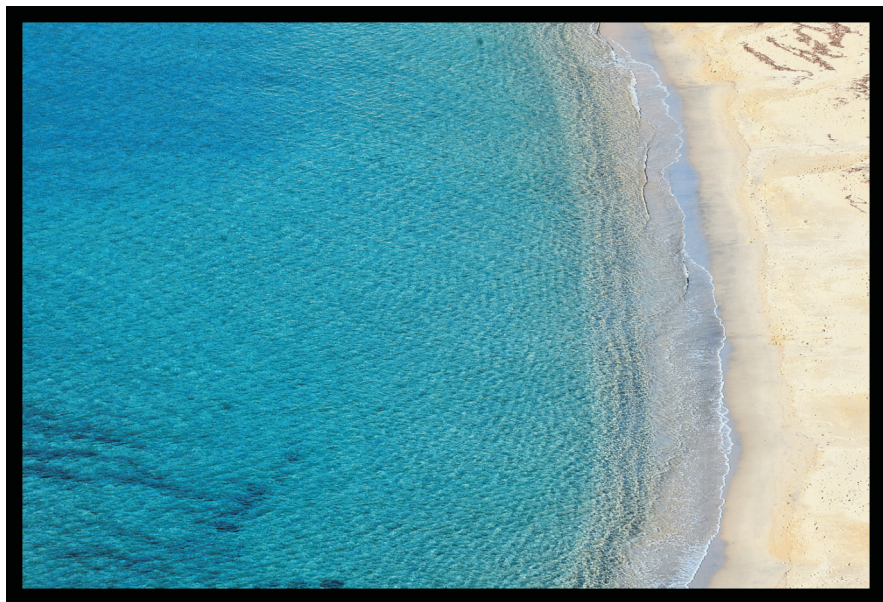


Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci

CAVOLI



Saggio



Persephone Edizioni

Elba sconosciuta | 63


I SAGGI - LIBRO XI

Elba Sconosciuta

63.

ISAGGI - LIBRO XI

Questo libro è stato donato ai lettori di Mucchio_Selvaggio dagli autori
Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci

 Persephone Edizioni

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sulle attività della Casa Editrice Persephone Edizioni possono consultare il sito Internet **www.persephonedizioni.com** o contattare la Redazione - mob: Angela Galli **327-2606203** mail: **persephonedizioni@outlook.it**

Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci

CAVOLI



A Lucia, Stella e Luca

La stampa di questo libro
è stata possibile grazie a

Il Convio

di Adamo Spinetti

Prima edizione: febbraio 2021

Seconda edizione: aprile 2021

ISBN 978-88-98625-65-9

Copyright©2021 Persephone Edizioni. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Le immagini fotografiche sono state realizzate da **Alessandra Allori** (pagina 11), **Fausto Carpinacci** (pagine 46b, 47b, 48a, 49b), **Danilo Corradi** (pagine 45b, 46a, 49a), **Paolo Ferruzzi** (pagina 12), **Silvestre Ferruzzi** (pagine 44, 45a, 47a, 48b), **Lorenzo Moretti** (pagina 43a), **Adriano Locci** (pagina 42), **Luca Medici** (pagina 43b).

L'immagine fotografica a pagina 19a è tratta da *Monumenti elbani dell'età di Adriano*, in «Studi etruschi» (1930), di **Tito Tosi**.

Altre immagini fotografiche sono state concesse dalla **famiglia Zimmer** (pagine 13, 16, 17, 18, 23, 27, 29, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39a), dalla **famiglia Mellini** (pagina 73), da **Umberto Gentini** (pagina 19b), da **Fausto Carpinacci** (pagina 22), da **Tiziana Pisani** (pagina 75) e dalla **ditta Giuliani** (pagina 39b).

Gli autori ringraziano **Christel Zimmer**, **Francesca Magnanini**,
Angela Provenzali, **Cristina Bonavera**, **Carlo Dotto**,
Mariateresa Danesi, **Alfonso Batignani**



Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci

CAVOLI



Che un anno debba il bestiame pascolare [...] in linea retta fino al Fosso del Canale e scendendo da detto fosso [...] fino alla spiaggia di Cavoli.

Arcangelo Sardi
in *Corrispondenza e affari diversi*, 1820 (Archivio Storico di Marciana)

*Alla cala di Cavoli ivi erano [...] due colonne di granito ben lavorate e lucide, che producevano un bellissimo effetto. Salendo il monte, che è in poca distanza dalla cala, si trovano le antiche cave del granito, e presso di quelle un gran numero di colonne gregge di granito di fondo bianco e con picchiolature frequenti di mica nera, per cui sembra avere una tinta bigia. Queste colonne sono state fatte scavare nel monte prossimo dall'Opera del Duomo di Pisa, perché in molte di esse vi è scritto Operæ Santæ Pisanæ Ecclesiæ.**

Giuseppe Giuli,
Progetto d'una carta geognostica ed orictonostica della Toscana, 1835

* Una colonna che reca l'iscrizione **OPE[RE] PISANE ECCLE[SIE] S[AN]C[T]E MARIE** (ovvero dell'Opera della Primaziale Pisana) si trova – oggi in una proprietà privata – nella località Morione, tra Cavoli e Seccheto.

PREMESSA



C'è, all'Elba, una spiaggia che durante tanta parte dell'anno è baciata dal sole e lambita da un mare di cristallo. Una spiaggia che d'estate si tramuta in un'affollata e festante allegria umana. E che, terminato il tempo del clamore, riprende i suoi ritmi naturali.

Cavoli è sabbia rovente, cielo azzurro che esplode di meraviglia verso la montagna, *pitte* di fichidindia e *pittoni* d'agave, *cote* di granito tra il verde delle *mortelle* e degli *èrbitri*, antiche cave di pietra con colonne nascoste tra i cespugli, il falco che sibila in picchiata.

È per questo che abbiamo voluto fissare sulla carta i fatti umani di questo piccolo tesoro dell'isola, dalle *lizzate* usate per far scendere le colonne dalle montagne al grido del pastore nella vallata riarsa, dal polpo tramortito sulla pietra a quel piccolo bambino che se ne andò per sempre in una lontana notte di novembre.

Gli autori



Falce sabbiosa che lambisce un'iride di smeraldo, sabbia bollente nella canicola, colonne abbandonate nelle cave assolate, ossidiane millenarie.¹

Masse colossali di granito² scivolano verso il mare, poi esplodono verso il cielo formando dei chiarri contrappunti nel verde denso dei *mucchi péciti* e dei *pruni caprini*.³

I toponimi di **Cavoli** e del promontorio della **Testa di Cavoli**⁴ ricordano le cave di granito⁵ attive in età romana – nel settore orientale della valle esiste la località **Remmiano**, dal nome personale *Remmius* – e poi, meno di mille anni dopo, in età pisana.⁶

Nelle antiche carte del Seicento questo territorio, così ricco di passato, è ricordato come **Cava del granitone**; bisognerà aspettare il **1710** per trovare il toponimo «Cavoli» in una cartografia.⁷

¹ Cfr. *Archivio per l'antropologia e l'etnologia*, Firenze, 1926: «Cavoli: una scheggia di ossidiana, presenta alcuni ritocchi sui margini».

² Si tratta, in realtà, di monzogranito della *facies* di San Piero.

³ Ovvero *Cistus monspeliensis* e *Calicotome spinosa*.

⁴ Il toponimo, oggi **Punta di Cavoli**, è riportato nel *Libro delle divisioni di Campo*, 1763-1802 (Archivio Storico di Marciana).

⁵ Dal latino *cavūlae*. Cfr. Ferruzzi S., *Signum*, Pisa, 2010.

⁶ Cfr. Carpinacci F., *Terra del granito*, Capoliveri, 2019.

⁷ Cfr. Moydier [?], *Carte de l'isle d'Elbe*, 1710.

Un ambiente con temperature miti in buona parte dell'anno, che nasconde grandi colonne incomplete tra i dirupi delle *Grottarelle*, di *Bollecaldie*, delle *Vigne di Zobi*,⁸ per arrivare alle più alte formazioni rocciose chiamate *Cote del Biondo*,⁹ lassù dove svetta, inquietante e metafisica presenza, il riparo rupestre della *Capanna di Marco* col suo *caprile*.¹⁰

Più in basso, ecco il mare luminoso della *Cala di San Pietro* e della *Punta di Levante*; qui giungevano le colonne dalle soprastanti cave tramite i percorsi delle «vie di lizza». Alcune di esse, lungo l'estenuante tragitto per raggiungere l'imbarco, si danneggiavano; e, secondo molti, questo è il motivo per cui venivano abbandonate tra i cespugli odorosi.

Lungo la costa si trovano i salmastri dirupi del *Ciglio Rosso* e della *Pietra Rossa*, nei cui pressi si aprono due caverne: la *Grotta di Terra* e, a pelo d'acqua, la *Grotta di Mare*, oggi detta *Grotta Azzurra*.

⁸ Soprannome del possidente Garibaldo Montauti (1882-1957).

⁹ Cfr. Ferruzzi S., *Formazioni rocciose dell'Elba occidentale*, Capoliveri, 2019.

¹⁰ Cfr. Ferruzzi S. e Carpinacci F., *Caprili dell'Elba*, Capoliveri, 2018. Il riferimento è al possidente ottocentesco Marco Palmieri.

Dal **1817** è attestata la presenza del *Quartiere militare di Cavoli*,¹¹ un piccolo edificio di presidio del Granducato di Toscana che, insieme a quelli di Fetovaia e Pomonte, costellava l'antica *Strada militare* affacciata sul profondo mare meridionale.



La piccionaia del Quartiere militare di Cavoli

La già ricordata attività di estrazione del granito riprese nel **1820**, allorché «le cave di Cavoli e Seccheto vennero incluse in un corpo di beni (150 ettari) e costituirono la *Tenuta del Seccheto*».¹²

¹¹ Detto anche *Posto de' Cavoli*. Cfr. Peria G., *Le sentinelle del mare*, Portoferraio, 2010. **Geolocalizzazione: 42.736690, 10.191748.**

¹² Carpinacci F., *op. cit.*

Una descrizione di Cavoli venne fornita, nel XIX secolo, dal geologo Igino Cocchi: «Ma il luogo importante a visitarsi in questa bella riviera sono la *Punta* e il *Seno de' Cavoli*. Nell'interno della cala la montagna sorge dal mare tutta di granito [...].



Resti della fornace da calce sull'antica via tra Cavoli e Castàncoli

Il calcare è quivi adoperato alla fabbricazione della calcina; e la calce che se ne ottiene non è dolce come quella che si ricava dalla cottura del marmo e del calcare ceroide; è invece una calce forte».¹³

¹³ Cocchi I., *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Firenze, 1871. Per la fornace di Cavoli (**geolocalizzazione: 42.738061, 10.195918**) cfr. Ferruzzi P. in *Isola d'Elba. Atlante delle fornaci*, Viterbo, 2011.

Nel **1835** sulla spiaggia di Cavoli venne iniziata la costruzione dell'*Arsenale*,¹⁴ mentre nel **1840** erano presenti altre due costruzioni poi divenute la *Casa Batignani* e, dai lavoranti emiliani («lombardi» per gli elbani) che vi abitavano, la *Casa Lazzeri*.



Cavoli nel 1908: l'*Arsenale* (1), la *Casa Zimmer* (2), il *Magazzino Ricciotti* (3), la *Casa Lazzeri* (4), la *Casa Batignani* (5) e il *Casotto* (6) da cui partiva il cavo telegrafico sottomarino tra l'Elba e Pianosa

Durante l'Ottocento, la geologia di Cavoli attirò l'attenzione di studiosi come Paolo Savi, che nel

¹⁴ In una piccola cartografia del 1835 (*Scrittoio delle fortezze e fabbriche*, Archivio di Stato di Firenze), si legge: «Quadrato dei muri cominciati dal Pisani per l'Arsenale che occupano uno spazio in lungo braccia 15 ½, in largo braccia 13, distante dal lido del mare braccia 46».

1833 così scrisse: «Io ho veduto nell'isola dell'Elba, presso il Posto de' Cavoli nel lato meridionale del monte di Marciana, il granito che ha convertito il calcare compatto del macigno in una bella dolomite lamellare candida con grammatite radiata». ¹⁵

Nel **1875** Giorgio Roster documentò che tale minerale *cavolese* era, in realtà, wollastonite: «Ho trovato la vesuviana all'Elba in cristalli ben distinti: [...] in un filoncello [...] che sta fra il granito e la calcarea marmorea del Posto dei Cavoli sul Monte di Pietra Rossa. [...] È nota la wollastonite che si trova al Posto dei Cavoli». ¹⁶

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento, la proprietà della già ricordata Tenuta del Seccheto passò ai «conti Gamba De Boissy, da cui ereditarono

¹⁵ Savi P., *Studi geologici sulla Toscana*, Pisa, 1833.

¹⁶ Roster G., *Note mineralogiche su l'isola d'Elba*, Roma, 1876.

Sempre legato all'importante ritrovamento della wollastonite è quanto scrisse Giovanni D'Achiardi nel 1910 riguardo il mineralogista Luigi Celleri: «Più di ogni altro stimava il Vom Rath che aveva guidato nelle lunghe escursioni nell'isola, e con il quale diceva di aver trovato la wollastonite al Posto dei Cavoli. Fra i geologi aveva soltanto grande stima del Meneghini, il quale chiamava però, con poco rispetto, sempre col nomignolo di *Testa secca*, ed al quale non sapeva perdonare di avergli detto, una volta che gli portò dei quarzi gomoidi di Palombaja, che erano stati *arruotati*».

i conti Gamba Ghiselli di Firenze che vendettero a Fritz André di Monaco». ¹⁷ Nel **1905** la famiglia tedesca Zimmer ¹⁸ rilevò la Tenuta, fondando la società ***Bergwerks Gesellschaft*** dopo il fortuito incontro con Giuseppe Franchi, futuro dirigente delle cave.

Conrad Zimmer si stabilì con la moglie Elsa Meyer e i quattro figli nel basso edificio situato sulla spiaggia di Cavoli, la ***Casa Zimmer***, che poco dopo venne ampliato con due appendici laterali. ¹⁹

¹⁷ Carpinacci F., *op. cit.*

¹⁸ I fratelli Conrad, Hans e Max Zimmer, detti ***li Zimmeri***, assieme al cognato Oskar Collatz, erano i titolari. Pochi anni dopo, all'Elba rimase il solo Conrad – nato nel 1870, laureato in chimica nel 1896 e studente d'italiano a Firenze – con la moglie Elsa Meyer (nata nel 1875) e i 4 figli, 2 dei quali (Andreas Georg, nato nel 1904, e Maria Luisa, nata nel 1902) morirono di meningite rispettivamente il 9 novembre 1908 a Cavoli e il 19 novembre 1908 a Portoferraio. Per sostenere Elsa a seguito dei due lutti, giunse da Amburgo sua cugina Emmilein Amsinck; contestualmente, si prese cura dei figli rimasti Agata Batignani, figlia di Oreste Batignani.

I due figli rimasti erano Mathilde detta ***Tilly*** (nata nel 1900 e futura suora protestante) e Conrad Max Hans (nato nel 1906 e chiamato ***Corradino*** dai *cavolesi*), che ebbe 5 figli da Elfriede Ludewigs detta ***Friedel***: Georg Conrad (1934), Christel (1936), Rainer (1938), Gretel e Ilse, gemelle (1940). Nel 1934 Conrad Zimmer comprò terreni a Spartaia (Procchio) e vi si ritirò nel 1946, ove morì nel 1950; Elsa morì a Roma nel 1957. Furono tutti sepolti a Procchio.

¹⁹ Esse ricalcavano due preesistenti tettoie in legno; l'ampliamento ad ovest, corredato di camino, fu demolito alla metà del Novecento. Oggi la struttura ospita il bar ***Il Convio***; sino al 1978 era occupata dal bar ***Il Cactus***. **Geolocalizzazione: 42.737490, 10.186300.**



La Casa Zimmer prima (nel riquadro) e dopo i due ampliamenti laterali

Di fronte alla Casa Zimmer sorgeva il già citato *Arsenale*, nato come ricovero per imbarcazioni; caratterizzato da una serie di ambienti voltati con *mezzane* in cotto, le cosiddette *volterrane*, venne utilizzato dagli Zimmer come «casa di campagna»,²⁰ i quali vi crearono un giardino sul lato occidentale inglobando piante preesistenti: un curvo fico, siepi di fichidindia e *Carpobrotus acinaciformis*.

²⁰ Testimonianza di Christel Zimmer (2021).

L'Arsenale fu poi abitato da Giuseppe Franchi, dirigente delle cave e originario di Varese, con parte della propria famiglia.

La struttura, con grave compromissione dell'*ensemble* architettonico, venne soprelevata nel corso del Novecento con l'aggiunta di una terrazza e di altri ampliamenti.

Geolocalizzazione: 42.737624, 10.186254.



L'Arsenale

Gli Zimmer fecero venire preventivamente a Cavoli, per verificare la qualità della roccia che sarebbe stata estratta, l'illustre geologo Carlo De Stefani, il quale pubblicò nel **1907** la relazione intitolata *Le cave di granito al Seccheto nell'isola d'Elba*.

Il geologo notò che «sono quasi tutte di epoca romana le cave delle quali vedonsi tante tracce alla Casa d'Oreste ed in più altri punti nella Valle dei Cavoli [...]. D'epoca romana sono certamente un busto che trovarono nella sabbia ai Cavoli, e probabilmente vasche e bacini perfetti abbandonati, dei quali vidi almeno tre, uno levato recentemente di sotto alla sab-

bia nel porto di Cavoli, due in Vallebuia, la così detta *Nave*, lavoro d'ornato abbandonato nella valletta dei Cavoli ed una quantità di colonne per tutto».²¹

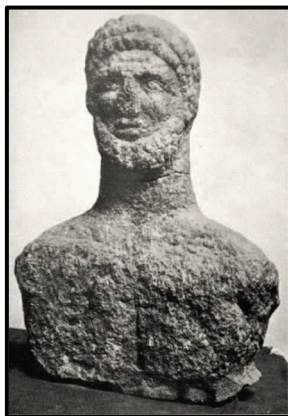
Venne quindi creata la *Cava Francesca*²² che comportò la demolizione della *Casa Batignani*, ai cui proprietari fu concesso di ricostruire nei pressi.



Al centro, il busto di età romana nel giardino dell'Arsenale

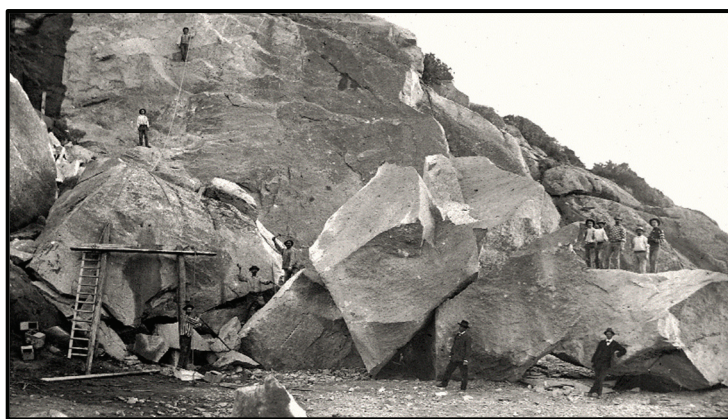
²¹ De Stefani C., *Le cave di granito al Seccheto nell'isola d'Elba*, Firenze, 1907. Il geologo osservò tuttavia che «questi lungo il mare, quantunque diano materiale buono, [...] non sono luoghi migliori. Essi sono i lembi più esterni della massa granitica» con granito permeabile e alterato. Il grossolano busto, tenuto dagli Zimmer nel giardino dell'Arsenale, passò a Federico Mellini, nuovo proprietario delle cave. Per l'archeologa Laura Pagliantini (*Aithale. L'isola d'Elba*, Bari, 2019), si tratta del «busto di un personaggio non identificato, ma i cui canoni stilistici sarebbero riferibili ad epoca adrianea».

²² Testimonianza di Mariateresa Danesi (2021) su citazione di Agata Batignani, figlia del proprietario Oreste Batignani.



Il busto rinvenuto sotto la sabbia della spiaggia di Cavoli

Masse di granito venivano sottratte alla montagna mentre, sulla spiaggia sabbiosa, si appressavano *leudi* liguri dalla vela latina per caricare il vino.



Le cave di granito alla Punta di Cavoli

Nel minuscolo abitato di Cavoli, al cui ingresso, come un arco trionfale, sorgeva l’Arsenale con la Casa Zimmer, si respirava una serena aria di *début du siècle*; una pergola d’uva, i gigli di mare (*Pancratium maritimum*) che spuntavano dalla sabbia, un pioppo cipressino (*Populus nigra italica*) che, altissimo, svettava solitario. Sembrava che il mondo fosse tutto lì, nella soleggiata strettoia tra quei due edifici chiusi tra un mare incredibile e una montagna dal nobile passato: «Si gira un promontorio arrotondato e appare un seno con spiaggia sabbiosa, vigneti tra affioramenti granitici e le poche case di Cavoli». ²³

Ma «allo scoppio della prima guerra mondiale, la *Bergwerks Gesellschaft* fu ceduta in affitto alla società **Ilva** e successivamente all’avvocato **Federico Mellini**; terminata la guerra, lo Stato italiano confiscò la società e la vendette all’affittuario che ne riattivò le cave e nel **1929** costituì la **Seccheto Anonima Graniti Elba**, con acronimo **S.A.G.E.**». ²⁴

²³ Bertarelli L. V., *Italia Centrale*, Milano, 1923.

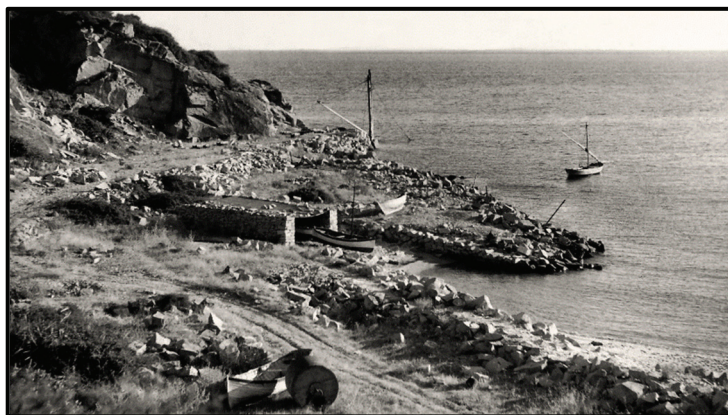
²⁴ Carpinacci F., *op. cit.*

La *S.A.G.E.* si premurò di «migliorare le condizioni di vita degli abitanti del Seccheto e di Cavoli che, staccati per mancanza di strade praticabili dai paesi della regione, privi di lavoro all'infuori della coltivazione degli scarsi terreni agricoli, non vivevano certo nell'abbondanza. [...]

Nella zona di Seccheto e Cavoli, la Società rilevò e possiede in proprietà assoluta oltre 128 ettari di terreno interamente granitico elevantesi dal livello del mare ad oltre 100 metri al di sopra: ciò che forma una riserva di pietra che può dirsi inesauribile. [...]

Nel gruppo delle cave di Cavoli dove erano concentrati i più importanti lavori antichi, fu costruita una piccola centrale dotata di un motore ad olio pesante della *Società del Pignone* di Firenze, della forza di 75 HP. Questo motore aziona un compressore *Ingersoll* fornito dalla ditta *Romeo* della forza di 72 HP, e una dinamo da 9 KW collegata ad una batteria di accumulatori. La corrente continua così ottenuta, è destinata all'illuminazione degli impianti e fabbricati della *S.A.G.E.*, mentre fornisce anche di

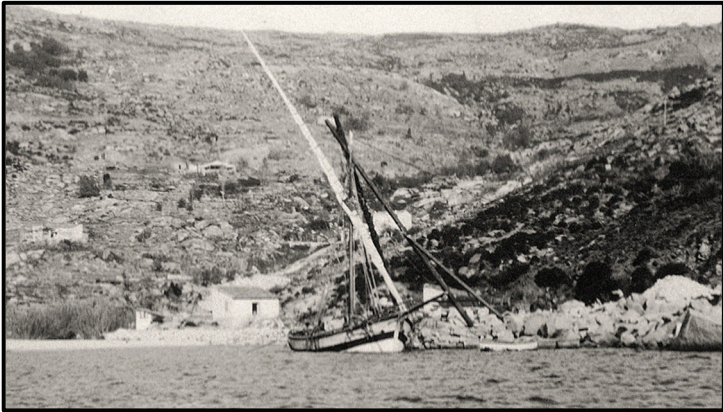
luce l'abitato del Seccheto, piccolo villaggio situato a meno di 1 chilometro dalle cave dove dimorano in gran parte operai delle cave stesse. [...]



Il caricatoio di Cavoli col *picche* (*pick*) in legno per l'imbarco del granito

Una rete telefonica privata collega le cave alla centrale e cogli uffici (un ufficio telegrafico statale è stato aperto a Cavoli). Le cave di Cavoli, per il fatto che si trovano a mezza costa di una collina di granito che si eleva fino a 115 m. sul livello del mare, furono disposte in tre gradini a distanza verticale di 12 a 13 m. l'uno dall'altro. Hanno sviluppo di circa 250 m. ciascuno e spazio largamente sufficiente per discari-

ca laterale. Ogni gradino, munito di binario e scambi, fa capo ad un piano inclinato automotore, lungo m. 90 con circa 45° di pendenza.



Imbarco del granito su un veliero al *caricatoio* di Cavoli

Questo piano inclinato è dotato di doppio tamburo con freno a nastro, contrappeso e carrello portante, capace del trasporto di circa 2,5 tonnellate.

Il piede del piano inclinato si trova all'estremità di un piazzale a mare lungo circa 100 m., all'altra estremità del quale si trova la banchina di attracco dei velieri. In tal modo ogni carrello caricato del materiale lavorato sui piazzali dei gradini, vien condotto

col suo carico fino alla gru di imbarco senza subire nessuna altra manovra né operazione di carico e scarico».²⁵

Dopo il **1930** la *S.A.G.E.* andò in crisi a causa dell'impossibilità di star dietro ai gravosi costi dovuti alla produzione dell'energia elettrica, e nel **1932** la società scomparve. I diritti di escavazione furono acquisiti dall'imprenditore romano **Guglielmo Federici**, che fu l'ultimo proprietario delle cave di Cavoli.

L'idea che stava alla base del progetto della società *S.A.G.E.* era quella di introdurre nel processo produttivo e nell'organizzazione delle cave, tramite opportuni investimenti, un incremento di efficienza tale da rendere più competitiva la lavorazione del granito.

L'idea fondamentale era quella di concentrare l'attività in un sito principale, Cavoli, riservandosi in seguito di intervenire sulle altre cave di proprietà del-

²⁵ S.A.G.E. (Seccheto Anonima Graniti Elba), *Cave di granito all'isola d'Elba*, Firenze, 1930.

La struttura che ospitava la centrale elettrica fu successivamente trasformata nella *Casa Federici*.

Geolocalizzazione: 42.736832, 10.188461.

la *S.A.G.E.*, in specie quella del Calcinaio ubicata lungo la strada di San Piero, che nel corso del 1930 avrebbe potuto essere collegata alla rete elettrica in corso di realizzazione da parte della Società Elettrica Elbana e, con un piccolo investimento, essere in grado di produrre aria compressa.

La cava di Cavoli era stata realizzata secondo un *lay-out* innovativo distribuendo le lavorazioni su tre livelli, collegati tra loro con binari e con la gru utilizzata per il carico sul motoveliero, che consentiva di imbarcare il prodotto lavorato senza movimentazioni intermedie.

Fortemente innovativo era il ciclo di lavorazione, che prevedeva la riduzione di molte attività manuali; così, per il foro delle mine si usavano attrezzature pneumatiche, per la preparazione di *sbozzati* si facevano i *tagli* preparando i fori per l'alloggiamento dei *punciotti* con pistole ad aria compressa. Per la finitura dei manufatti venne inoltre sperimentata una bocciardatrice ad aria; a Cavoli si producevano essenzialmente pavimentazioni stradali, lastri-

ci, *cigli*, *cordoni* e banchine per la realizzazione dei moli.²⁶

Sulla spiaggia, non lontano dalla cava, esisteva il **Casotto** da cui partiva il cavo telegrafico sotto-

²⁶ La *S.A.G.E.* aveva prodotto nel 1929, con circa 100 dipendenti, 15.000 m² di lastrico; l'obiettivo era quello di raggiungere i 30.000 m² nel giro di qualche anno. Il prodotto che si riteneva suscettibile della crescita più interessante era il lastrico, e comunque tutto quanto si riferiva alla pavimentazione delle strade, in quanto il granito – penalizzato dai costi più elevati rispetto ad altri tipi di materiali – era di gran lunga superiore per durata nel tempo (10 volte) e resistenza alle vibrazioni dei *tram*, con ridotta necessità di manutenzioni.

Era pertanto considerato un prodotto che aveva grandi potenzialità di crescita nel tempo. Di fatto, non andò così; nel 1932 la *S.A.G.E.* chiuse le attività e dichiarò fallimento. Quali possono essere state le cause? Esistono due ipotesi:

1) la produzione non si sviluppò secondo le previsioni per una contrazione delle richieste del mercato; quindi l'incidenza dei costi fissi – in una realtà a così alto contenuto di investimenti – risultò insostenibile;

2) non ci furono le professionalità capaci di gestire con efficacia ed efficienza un processo produttivo così complesso.

Di fatto, a partire da questo momento oltre cento dipendenti si ritrovarono senza lavoro e costretti a cercare una qualche occupazione; ne seguì un periodo di grande instabilità, con lavoro precario e spesso malpagato. Per uscire da questa crisi si dovrà attendere la fine degli anni Trenta, quando si avvieranno nuove attività con la nascita della cooperativa **Filippo Corridoni** e della ditta **Italo Bontempelli**, con cave condotte prevalentemente a lavoro manuale.

Solo a partire dagli anni Cinquanta si ritornerà, nelle cave più grandi, all'uso dell'aria compressa e delle attrezzature pneumatiche.

Nel comprensorio di San Piero, Sant'Ilario, Cavoli, Seccheto, Feto-vaia e Pomonte la produzione in crescita fu di 10.589 tonnellate; resta il fatto che negli anni 1928-1932, con la *S.A.G.E.*, si perse un'occasione per dare una svolta alla lavorazione del granito che avrebbe potuto portare continuità e ben altre prospettive.

marino che collegava l'Elba con Pianosa; di fronte ad esso svettavano tre «pali di legno con un cesto di vimini a forma di damigiana rovesciata posti sulla sommità e verniciati per metà di giallo e per metà di nero, con una T bianca sopra, che indicavano la presenza dei cavi per evitare l'ancoraggio dei natanti».²⁷



Pescatori sulla spiaggia di Cavoli

²⁷ Testimonianza di Carlo Dotto (2019). «Approdo telegrafico presidiato, per tre anni, da elementi del 340° Battaglione TM» (testimonianza di Gianpiero Vaccaro, 2019). Ancora nel 1954 sulla spiaggia esistevano tre basi per mitragliatrici. «Da soldato ebbi modo di lavorare [...] alla stazione radio del Genio Militare posta a Cavoli perché, come radiotelegrafista, dovevo tenere collegate, a maglia, le stazioni radio di Pomonte e Cavoli con Portoferraio» (Bonini S., *op. cit.*). A Cavoli sorse inoltre, nel 1916, l'elegante *Palazzina* edificata da un ex emigrato della famiglia Galli in Venezuela; secondo Carlo Dotto, si tratta di «uno dei pochi casi, se non l'unico, di *maison d'américain* qui sull'isola». **Geolocalizzazione: 42.737697, 10.187634.**

«Durante la grande alluvione del 1947 ho visto nei risucchi delle onde sulla spiaggia di Cavoli grandi colonne granitiche già ben lavorate che poi la sabbia ha ricoperto. Ho visto anche un sarcofago di granito adibito a lavatoio appoggiato ad una casa».²⁸

Poi, nel 1959, venne la strada provinciale e il turismo; sorsero strutture ricettive come *La Conchiglia*, *Bahia* e *Lorenza*, il bar *Il Cactus* – poi diventato *Il Convio* – ricavato nella vecchia Casa Zimmer, il negozio *Le Soleil* allestito nel vecchio Arsenale ormai snaturato e i *Bagni Santina*.²⁹

Ma nonostante tutto, il passato continuava a riemergere potente dall'oblio dei secoli: «Durante gli scavi delle fondamenta per il *Bahia* venivano fuori cocci d'anfora e pipette di terracotta».³⁰

Per chi vuole, Cavoli può tornare come era un

²⁸ Bonini S., *Cinquant'anni di vita a Seccheto (Elba)*, Bibbona, 2002. A Cavoli si trovano, in proprietà privata, due presunti sarcofagi.

²⁹ Santa Montauti, detta *Natina*, era la moglie del pastore *sanpiere* Umberto Martorella. A Cavoli «gestiva il primo stabilimento di quella spiaggia chiamato *Bagni Santina* e con la scopa dava la caccia alle straniere in *topless*» (Edel Rodder in *Il Sampierese*, marzo 2016).

³⁰ Bonini S., *op. cit.* La notizia del rinvenimento di frammenti anforici non è verificabile; le piccole pipe in terracotta sono caratteristiche del XVIII e del XIX secolo.

tempo; ma questo lo si può ottenere solo chiudendo gli occhi e facendo rivivere la bellezza di un piccolo mondo fragile, di una tenda bianca mossa dalla brezza dell'estate, delle vigne di *procanico* che lambivano la spiaggia, dei fichidindia spazzolati con rametti della viscosa *pétricia*³¹ e dati in pasto ai maiali, di quella bimba «con una ochetta che la seguiva passo passo sulla battigia come fosse stato l'unico suo oggetto d'amore»,³² di quell'eterna «risacca, come respiro affaticato del viandante stanco che ritorna».³³



Pescatore sulla spiaggia di Cavoli; a sinistra, la Casa Zimmer

³¹ Ossia l'*Inula viscosa*.

³² Bonini S., *op. cit.* Il riferimento è alla figlia del poeta Angelo Galli.

³³ Galli A., *Anfratti*, Portoferraio, 1982.



IMMAGINI E POESIE



Conrad Zimmer con il figlio Conrad sulla spiaggia di Cavoli



Il piccolo Conrad Zimmer sulla spiaggia di Cavoli



Elsa Meyer Zimmer con il figlio Conrad nel giardino dell'Arsenale



Mathilde, Elsa, Conrad, Conrad, Emmilein Amsinck nel giardino



Conrad Zimmer con i figli Conrad e Mathilde a Cavoli



Elsa Meyer Zimmer coi due figli e, a destra, Emmilein Amsinck



Elsa ed Emmilein davanti la Casa Zimmer



La Casa Zimmer con i fratelli Conrad e Mathilde



Elsa Meyer Zimmer con la banda municipale



Gli Zimmer in gita presso un castagneto in località Moncione



Gli Zimmer in gita presso un castagneto in località Moncione



Conrad Zimmer con la figlia Mathilde in barca alla Grotta di Mare



Mathilde Zimmer ed Emmilein Amsinck in barca alla Grotta di Mare



La Grotta di Mare



Mathilde Zimmer (a sinistra) ed Emmilein Amsinck (al centro)



L'Arsenale sopraelevato (1) e la Palazzina (2) nel 1957

Angelo Galli, il poeta di Cavoli (1915-1999)

Mia terra

Io ti continuo a chiedere, terra mia,
ma tu ormai quasi più non mi rispondi.
Come ti posso dire di fare l'amore
se il mio cuore per te si è fatto vecchio.
Femmina fosti ed io, giovane, chiesi con insistenza
e allor donasti in cambio di un amore.

Ed ora canto questa mia terra

Prima cantai il mare che ho dinanzi
e perenne lambisce la mia terra,
ed ora cerco di poter cantare
questa terra che è stata la mia culla.
Che cosa posso dire di lei, passante?
Quello che ho visto,
quello che ho sofferto,
quello che ho chiesto
e quello che mi ha dato.

Gabbiano morto nel mare

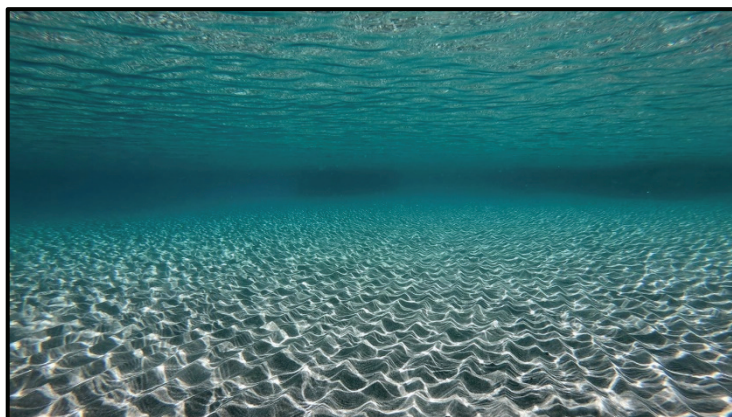
Alla deriva è questo tuo corpo,
quante volte hai sorvolato l'onde
gareggiando con esse,
giocando con la schiuma,
ed ora, inerte, un fagotto di piume senza vita.
Va' come vanno le correnti
verso l'ultima spiaggia
o un'ultima scogliera.

Scogliere deserte

Annerite dal salso
dove l'acqua bagna e non bagna
quando il mare è calmo.
Ora siete rimaste sole e nude
in preda dell'inverno ormai incalzante,
gli spruzzi giungeranno fra i lentischi
ancor bruciati e rossi dall'altr'anno.



La baia di Cavoli



I fondali della costa sudoccidentale dell'Elba



Giglio di mare (*Pancratium maritimum*) sulla spiaggia di Cavoli



Grotta di Mare



Il ricovero pastorale della Capanna di Marco



Le Cote del Biondo



Colonne alla cava delle Grottarelle



Piccola colonna riutilizzata alle Vigne di Zobi



Colonna lungo il Fosso di Moncione



Colonna sulla spiaggia di Cavoli, emersa durante una mareggiata del 1989



Colonna con la sigla incisa «OPE» («Opera della Primaziale Pisana»)



Colonna sulle alture di Cavoli



Antico taglio su roccia (*caesura*) nella cava delle Grottarelle



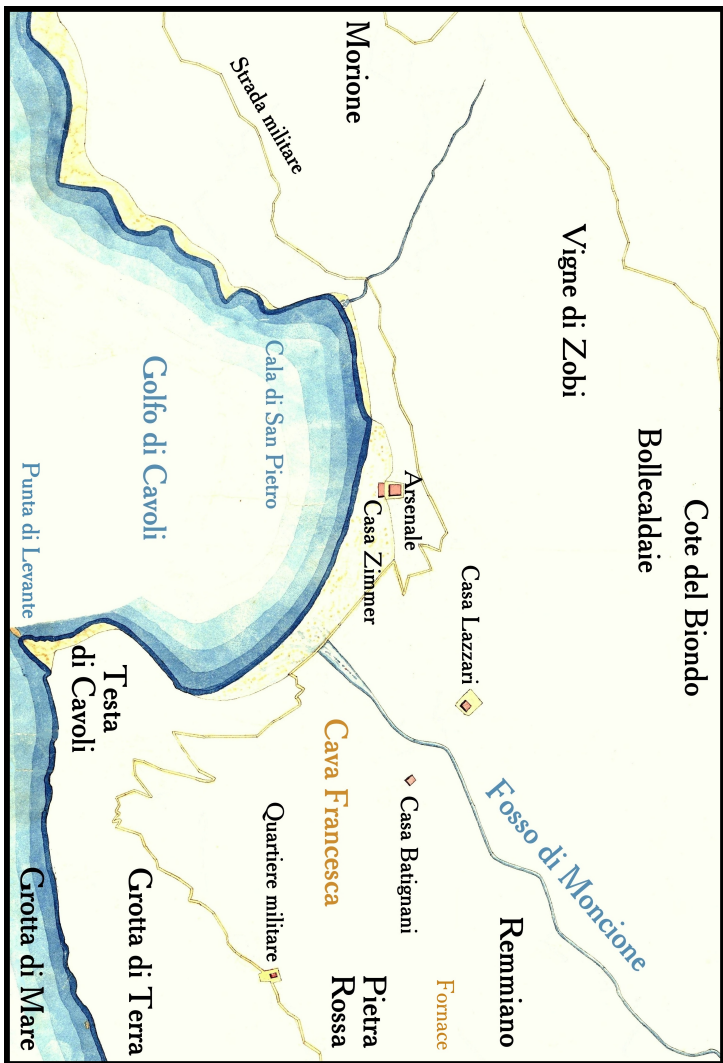
Antica macina o palmento in granito, sulle alture di Cavoli



La Nave



Antico bacino in granito lungo il Fosso di Moncione



Carta storica del territorio di Cavoli
(elaborazione grafica di Silvestre Ferruzzi)

TESTIMONIANZE LETTERARIE

(da *Terra del granito* di Fausto Carpinacci)

Una delle prime descrizioni delle cave di granito elbano è quella di **Leandro Alberti**, risalente al 1596: «Quivi furono cavate alcune belle et grandi colonne di granico con altre moli che si veggono in Roma, come disse Zacheria Xachio volaterrano eccellente statuario, il quale diligentemente haveva cercata questa isola, et soggiungeva che ancora appaiono le cave donde furon tolte, et si vede parimente da l'uno lato di quest'isola una grossissima et lunghissima colonna, ma non tutta divisa con un'altra di simile grandezza, la qual giace sotto le acque marine ma si vede essendo il mare tranquillo.

Et fra queste pietre continuamente ritrovansi urne piene d'artificiosi instrumenti da tagliare detti sassi. Tra quali vi furono ritrovati alcuni di rame, co' quali facilmente si tagliavano dette pietre, bianche durissime. Vedesi etiandio in quest'isola un antico tempio in tondo fabricato di granico».³⁴

L'anno successivo (1597) **Agostino Del Riccio** scrisse che «cavasi abbondantemente nell'isola

³⁴ Alberti L., *Isole appartenenti all'Italia*, Venezia, 1596.

dell'Elba una specie di marmo mistio detto granito. Ne cavavano anticamente i romani delle colonne assai, come si vede in gran parte delle muraglie antiche della loro città. Di questo sono le gran colonne del duomo di Pisa e le colonne altresì del bellissimo tempio di San Giovanni di Firenze.

Il Gran Duca Cosimo fece condurre dell'Elba un pilone lavorato a foggia di tazza ma grandissima, la quale oggi si vede nel giardino de' Pitti; e similmente è di granito la colonna del Mercato Vecchio e molte altre colonne ce ne sono per la città, le quali tralascio.

Ben potrei dir che nell'isola dell'Elba alla sua cava si veggono assai così fatte colonne mezze cavate dai romani, forse lasciate costì ché le cavavano per lo ritto, le quali con agevolezza si finirebbono di cavare, e servirebbono per abbellimento della nostra città. È pietra durabile, si pulisce e piglia lustro benché ci voglia fatica. Se si lustrassino un giorno le colonne che sono in San Giovanni di questa pietra, insieme con l'altre che vi sono di cipollino e di mar-

mo, s'accrescerebbe secondo me in qualche parte lo splendor di quel bellissimo ed antichissimo tempio.

I suoi colori sono mistiati di bigi, neri e bianchi. Granito è detto perché le sue macchie piccole per tutto sono in forma di grani. Di questo granito si possono cavare colonne e guglie di quella grandezza che tu vuoi, se tu le volessi ancor maggiori di quelle che sono in Roma; e possono stare al coperto così fu ora, ai venti come ghiacci.

Di questo marmo granito dell'Elba è fatta d'un pezzo tutta la tribuna del duomo di Ravenna, che è il maggior pezzo di granito che si sia visto fino a qui. Io, per consolazione dei lettori, voglio descrivere questa tribuna fatta di granito tutta d'un pezzo come s'è detto. Gira la ritonda intorno intorno, braccia cinquanta quattro, ed è un braccio e mezzo grossa per tutto, la sua larghezza per diametro è diciotto braccia, la sua altezza è sei braccia, il voto di dentro è quattro braccia e mezzo; ed è scritto nell'ultimo della sommità queste parole DELL'ELBA.

Sopra era un gran pilo di porfido, che oggi è

caduto: si trova in su la piazza di San Sebastiano. Si maraviglia la gente in che modo si cavasse detta tribuna intera, così si conducessi per mare, ma sopra tutto come s'alzassi tanto sopra terra, come si vede oggidì. Il modo dicono che fu questo, che detta tribuna di granito d'un pezzo ha molte buche nell'orlo, come anelli, e con forza di canapi uniti e di manovelle alzavano detta tribuna, in mentre che muravano di mano in mano: veramente opera de' romani, che, avendo gl'animi grandissimi, trovano artieri che gli corrispondevano in tutte l'imprese loro in ogni arte, come si troverebbe oggi, se i regi e principi si dilettaſſino di lasciar gran memoria nel mondo de' nomi loro». ³⁵

Giungendo al XVIII secolo, si incontra la descrizione di **Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno**:

«Vi è la pietra granito esistente nella spiaggia

³⁵ Del Riccio A., *Istoria delle pietre*, Biblioteca Riccardiana di Firenze, 1597.

Nel 1907 scrisse tuttavia Carlo De Stefani (*op. cit.*): «Secondo padre Agostino Del Riccio [...] la colossale rotonda, che egli impropriamente chiama Duomo, di Ravenna, rimessa a giorno nel 1749, fu fatta in granito dell'Elba ma secondo alcuni è invece di pietra d'Istria».

di Campo lontana dal castello di San Piero [...] la quale è servita per fare colonnati ne i tempi di Roma, Pisa, et altre città e particolarmente nel 1159 furono da' pisani formate tre colonne per l'Opera della Chiesa di San Giovanni [...].

Parimente molte ne appare al caricatoio detto Campo di smisurata grandezza, e tra l'altre cose vedesi *navetta* pure di detto granito lasciata da i pisani quando erano padroni dell'isola. [...] Non vi è però pietra alcuna in tanta quantità, quanto il *granitone*, essendone pieni tutti i colli, monti e valli [...] ove si trovano colonne lavorate in abbozzo di lunghezza di braccia 22, con iscrizione intagliata sopra ove dice *Opera Pisanorum*, et ivi ve ne sono di più grandezze, vi è ancora un abbozzo di nave in figura antica dell'istessa pietra lunga braccia 6». ³⁶

Al 1762 risale la descrizione di **Alberto Giuseppe Buzzegoli** circa «una gran colonna di granito, chiamato *granitone di Campo* [...] riconoscendosi

³⁶ Coresi Del Bruno G. V., *Zibaldone di memorie*, Biblioteca Marucelliana di Firenze, 1729.

[...] un frammento di grossa colonna in cui con rozzo scalpello si vedeano scolpite queste due parole: OPÂ PISAN». ³⁷

Nel 1763, **Ridolfino Venuti** scrisse in maniera estremamente dettagliata che a Roma, presso le Terme di Nerone, vennero «ritrovati tre gran *labri* de' bagni di granito dell'Elba presso la Chiesa di Sant'Eustachio, che [...] prudentemente appartenessero a queste terme. Erano XXX palmi incirca di circonferenza, ben lavorati e di graziosa modinatura, ed uno fu portato nella Villa Alberini fuori di Porta Portese. [...]

Non so se potesse appartenere a queste terme un grosso pezzo di colonna di XI palmi di granito dell'Elba, che si trovò ne' fondamenti della Chiesa di Sant'Andrea della Valle con altri residui. La colonna segata ne fu messo un gran pezzo per soglia della porta della chiesa.

Nel 1736, nel rifondarsi il Palazzo de' Cenci

³⁷ Buzzegoli A. G., *Dell'acqua marziale di Rio nell'isola dell'Elba*, Firenze, 1762.

fu trovato una grandissima tazza di granito con le maniglie lavorate dell'istessa pietra [...] e questa deve essere compagna delle tre sopraddette».³⁸

Nel 1768 **Giovanni Targioni Tozzetti** scrisse che «fin da' tempi dei romani si cavava questa sorta di pietra dall'isola d'Elba; anzi molto granito che si crede orientale è di questi luoghi. [...] In Firenze, d'antico lavoro, ne sono le colonne del tempio di San Giovanni, le colonne della chiesa di San Jacopo Sopr'Arno [...]; alquante colonne nella cantina d'una osteria ne' Camaldoli di San Lorenzo, detta la Cella di Ciardo [...]; la colonna del Mercato Vecchio; quella di Santa Felicità; quella della Croce al Trebbio; un tronco nella Piazza di San Pier Maggiore, detto la Staffa del Vescovo, etc. Di moderno poi servirà rammentare la bellissima vasca rotonda nell'isola di Boboli».³⁹

Nel 1778 **Giacomo Benassi** descrisse nel pro-

³⁸ Venuti R., *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, Roma, 1763.

³⁹ Targioni Tozzetti G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, 1768.

prio resoconto elbano la presenza di una colonna «coll'iscrizione *Opera Pisanorum*». ⁴⁰

Non molti anni dopo, nel 1791, scrisse lo storico elbano **Sebastiano Lambardi**: «Vi è ancora la pietra granito che si trova nella spiaggia di Campo, alla riva meridionale dell'isola, e precisamente al luogo detto il Seccheto, sette miglia in circa distante da Campo. Di questa cava anche nell'anno 1159 furono dai pisani formate tre colonne per l'Opera della Chiesa di San Giovanni [...] e furono fatte condurre a Pisa da Cionetto Cionetti e Arrigo Lancellotti. Queste sono le proprie parole del precitato Ughelli: *Pisani tres columnas pro Opera S. Ioannis ab Ilva ad dictam ecclesiam portaverunt*.

Vi sono al Seccheto molti travagli e grosse colonne abbozzate, anche oggidì si trovano nella detta isola molti semplici, che altrove non sono». ⁴¹

⁴⁰ Benassi G., *Descrizione delle terre, castelli e d'altri luoghi del Principato di Piombino nell'isola dell'Elba*, Archivio Segreto Vaticano di Roma, 1778.

⁴¹ Lambardi S., *Memorie antiche e moderne dell'isola dell'Elba*, Firenze, 1791.

Descrivendo la propria visita elbana, nel 1808 scrisse il naturalista francese **Arsenne Thiébaud de Berneaud**: «Qui il litologo trova in abbondanza il granito più bello; quello che la solidità delle parti e la finezza della grana rendono suscettibile della levigatura più perfetta, si trova nei luoghi chiamati la Piaggia de' Cavoli e al Seccheto, a tre miglia da Campo. E là che i romani tagliarono una parte di quelle colonne, di quegli immensi bacini e vasi che decorano i musei, le piazze e i monumenti più preziosi. E là che i pisani attinsero gli ornamenti della loro repubblica e dei loro templi. Sbozzarono una quantità di capitelli, di basi, di are, di urne e di colonne che giacciono ancora ovunque nascoste sotto le mille braccia intrecciate dei lentischi, dei rosmarini e delle ginestre.

Tra questi monumenti cominciati e interrotti, ho notato soprattutto tre fusti di enormi colonne d'ordine dorico, lunghe venticinque piedi, su una delle quali la mano tremante di un ghibellino esiliato tracciò queste parole: *Opera Pisana* che svela il nobile orgoglio della patria, l'ammirazione segreta del

genio umano, ma che il tempo geloso cancella lentamente. Più in alto ho trovato un grande vaso che gli elbani chiamano La Nave: è il bacino di mezza fontana. Il lavoro non è che abbozzato; intanto l'occhio scopre già tutto il disegno che mi è sembrato leggero per quanto corretto.

Esaminando con cura il suolo sul quale riposano questi testimoni dell'industria degli uomini che non ci sono più; misurando l'altezza delle montagne e lo spazio che doveva percorrere l'enorme massa di granito messa in opera per arrivare intatta sulla riva; sondando la spiaggia poco profonda e coperta di sabbia che bisognava superare per arrivare alle navi da trasporto; vedendo l'impossibilità fisica di aiutarsi con le acque che scorrono vagabonde dalle cime più alte, lo spirito calcola con spavento la potenza delle leve che c'è stato bisogno di usare.

Confesso che questo pensiero mi ha meravigliato: che potenza esercita l'uomo su tutto quello che lo circonda! Che grandezza nelle imprese degli antichi!

I romani e le repubbliche del Medioevo dovettero la forza delle loro braccia all'istituzione della ginnastica, di questo divertimento che ridusse in principi l'arte di portare enormi fardelli, di colpire con destrezza, di prendere l'attitudine conveniente per agire con più forza su una massa qualsiasi, sia trainandola o spingendola, sia alzandola o abbassandola». ⁴²

Nel 1819 il viaggiatore inglese **Richard Colt Hoare**, descrisse la propria visita presso «le cave di pietra di Seccheto, che sono distanti circa tre miglia da San Piero. Avevo lettere di presentazione sia per Sant'Ilario che per San Piero, due paesi vicini fra loro ed a breve distanza dal mare. Per la mia sosta ho scelto il secondo, che è il più vicino alla località che dovevo visitare, ed a San Piero ho avuto dall'arciprete Dini un altro esempio di quell'accoglienza amichevole ed ospitale che è, oltre che gradita, anche necessaria ad un forestiero che visita un paese dove qualunque somma di denaro non potrebbe procurare

⁴² Thiébaud de Berneaud A., *Voyage à l'isle d'Elbe*, Parigi, 1808.

un alloggio. La superficie della località è arida e pietrosa, ma osservando bene queste montagne si scopre che anticamente esse furono ben popolate, a motivo dell'ottimo granito che da esse si ricava.

Da ogni parte ho osservato colonne e frammenti, in diversi stadi di lavorazione, dispersi qua e là sulla montagna. Vi sono tre colonne di grandi proporzioni in perfetto stato di conservazione; su due di queste ho notato le tracce di alcune lettere scolpite, ma così consumate dal tempo da renderle indecifrabili. Ho anche osservato un grande blocco di granito lavorato in modo da ricavarne una vasca come quelle che gli antichi usavano per le loro fontane; lo scavo interno era già cominciato, come pure le forme dei due manichi. In un altro grosso blocco di granito nel letto del torrente, ed ancora unito alla roccia viva della montagna, ho notato la traccia di un altro cerchio, che era stato scolpito probabilmente per scavare un'altra vasca. Il diametro della prima vasca chiamata La Nave, è di circa 6 piedi e 9 pollici, il diametro della seconda pietra è di 16 piedi e 6 pollici,

sicché, se anche questa doveva essere lavorata per ricavarne una vasca, la vasca stessa sarebbe stata di una grandezza veramente cospicua.

Le colonne, due delle quali sono identiche, sono lunghe 25 piedi ed hanno una circonferenza di quasi 14 piedi. Questa montagna, dalla sua sommità fino alla spiaggia del mare, presenta una tale ininterrotta successione di colonne e di frammenti, che io non ho alcun dubbio che essa deve essere stata molto frequentata in tempi antichi, e probabilmente molte di quelle colonne che si dicono egiziane (e fra esse quelle del Duomo di Pisa) sono state tratte da queste montagne di Seccheto». ⁴³

Un altro viaggiatore inglese, **Hugh William Williams**, visitò l'area di Cavoli e Seccheto ove «si trova la grande cava di granito di Seccheto, da dove sembra che gli antichi ricavassero molte delle loro colonne. Tre delle colonne nel portico del Partenone

⁴³ Colt Hoare R., *A classical tour through Italy and Sicily*, Londra, 1819. I manufatti in granito descritti corrispondono esattamente alla realtà.

[Pantheon, ndr] sono di pietra simile.

Esistono sul posto, in uno stato incompiuto, diverse colonne appartenenti all'Opera Pisana e un bacino dal grande diametro. [...] Per curiosità andammo a vedere le colonne di granito a Seccheto, a circa tre miglia di distanza, e di cui si parlava molto in quest'isola. Due sono finite, giacenti vicino alla costa, con le parole *Opera Pisana* su una di esse. Due sono piuttosto grezze, ad una certa distanza su per la collina, insieme ad un'altra grande massa della stessa roccia, che, sebbene abbia il nome di La Nave, era ovviamente destinata ad un grande vaso o cisterna, come pare si dica, per il Duomo di Pisa; forse il vaso doveva essere un fonte battesimale». ⁴⁴

Nel 1827 **Pietro Carpi** osservò che il granito «del Seccheto e della spiaggia a Punta de' Cavoli ha un colore bianco grigiastro con punti di mica, una grana in alcuni punti più minuta, per cui lo direbbero gli scarpellini *granitello*, in altri grossa: le sue parti

⁴⁴ Williams H. W., *Travels in Italy, Greece and the Ionian islands*, Edimburgo, 1820.

costitutive sono ora più strettamente unite, ora meno. [...] Quello a grana grossa ha una durezza presso a poco simile al granito egizio, una tinta più piacevole all'occhio, e prende un pulimento più perfetto di quello a grana minuta. La più bella varietà è quella situata nel luogo detto la Vallebuia, distante dalla spiaggia del Seccheto circa 1/4 di miglio». ⁴⁵

Alcuni anni dopo, nel 1833, **Emanuele Repetti** scrisse che «la parte meridionale dell'isola fra il golfo di Acona e quello di Barbatoja porta il nome generico di Campo, che serve di specifico a due popolazioni, Sant'Ilario e San Pietro in Campo, nonché al suo golfo e marina.

Le rocce granitiche costituiscono in generale l'ossatura di questa porzione dell'isola. Il luogo dove furono aperte dai romani, e nel Medioevo dai pisani, le cave di granito dell'Elba fa parte del territorio di Campo. Le cristallizzazioni ben determinate di brillanti tormaline di vario colore, di berilli, feldspati e

⁴⁵ Carpi P., *Osservazioni naturali fatte nell'isola d'Elba*, Modena, 1827.

quarzi, che si racchiudono fra le cavità geodiche e nelle rilegature quarzose, tutte queste cristallizzazioni trovansi più specialmente riunite nei graniti di San Pietro in Campo. Anche il calcareo saccaroide candido e traslucido esiste a contatto del granito alla Punta di Cavoli sotto San Pietro in Campo. [...]

Un miglio circa a ponente del Posto de' Cavoli sulla costa del Seccheto possono vedersi gli avanzi delle lavorate e abbandonate colonne e architravi nelle cave state aperte dai romani, e per un tempo riattivate dai pisani, costà dove affacciasi un granito di elementi minuti con piccoli cristalli feldspatici, ricchissimo di mica». ⁴⁶

Nel 1835 **Giuseppe Giuli** visitò i luoghi delle cave per redigere una cartografia geologica della Toscana e osservò che «alla cala di Cavoli ivi erano [...] due colonne di granito ben lavorate e lucide, che producevano un bellissimo effetto. Salendo il monte, che è in poca distanza dalla cala, si trovano le antiche cave

⁴⁶ Repetti E., *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833.

del granito, e presso di quelle un gran numero di colonne gregge di granito di fondo bianco e con picchiolature frequenti di mica nera, per cui sembra avere una tinta bigia. Queste colonne sono state fatte scavare nel monte prossimo dall'Opera del Duomo di Pisa, perché in molte di esse vi è scritto *Operæ Santæ Pisanæ Ecclesiæ*.

In questo luogo prossimo al mare si potrebbero riattivare le antiche cave, e vi si potrebbero scavare le colonne di qualunque altezza». ⁴⁷

Al 1839 è datata la descrizione di **Eugenio Branchi**: «nella cava del granito una gran tazza lunga [...] sette braccia formata a guisa di nave detta però Nave che mostra non essere ancora stata finita di tagliare dal masso, e tre colonne della lunghezza una di braccia 14 ½, altra 13 circa, la terza 9, le quali portano un millesimo inintelligibile, ed una la iscrizione *Opere Pisane Ecclesiæ Sanctæ*». ⁴⁸

⁴⁷ Giuli G., *Progetto d'una carta geognostica ed orictonostica della Toscana*, , Siena, 1835.

⁴⁸ Branchi E., *Corografia fisica, storica e statistica dell'isola dell'Elba*, Biblioteca Foresiana di Portoferraio, 1839.

Nel 1871 il geologo **Igino Cocchi** scrisse che «molte cave di granito si trovano al seno di Cavoli [...] datano dal tempo romano. Un tronco di colonna rimasto sul luogo dal tempo romano, a quanto si crede, ha 3,82 metri di diametro. Alcune colonne monolitiche avanzate alla costruzione del duomo di Pisa sono quivi pure giacenti. Le antiche cave, le quali rimasero abbandonate per lungo tempo, furono riprese da poco. È la città di Roma quella che ora trae la maggior quantità del materiale che esse producono: vengono quindi Livorno, Portoferraio, Napoli.

Vi sono più varietà fra le quali prevalgono il grigio scuro e il grigio a fondo bianco; la seconda varietà piace più ed è preferita, come è anche la più abbondante. [...] Prima di entrare alla cala del Seccheto sono le così dette Conche, punta granitica tagliata artificialmente dove gli antichi estrassero grandi quantità di granito».⁴⁹

⁴⁹ Cocchi I., *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Firenze, 1871. Alle Conche si trova uno scavo marittimo detto Vasca della Contessa, in riferimento alla contessa svizzera Colette Marmont, compagna dell'avvocato Piero Mellini, che possedeva una villa poco distante, legata alle società di escavazione del granito.

Arrivando al XX secolo, il geologo **Carlo De Stefani**, collaboratore della società tedesca *Bergwerks Gesellschaft*, notò che «a sinistra di Vallebuia rimpetto alle case del Seccheto vedonsi ancora una decina di colonne sepolte nella sabbia. Vedonsi tagli d'età romana e pisana, lunghi una decina di metri, in banchi lunghi e compatti ed uniformi, per tutto: un taglio a sinistra del Rio di Vallebuia, a sud della casa omonima, è lungo 20 m in roccia uniforme, e vi si vede sbazzata una colonna del diametro di m 1,40.

Così sono quasi tutte di epoca romana le cave delle quali vedonsi tante tracce alla Casa d'Oreste [Batignani, *ndr*] ed in più altri punti nella Valle dei Cavoli, al Seccheto Vecchio, sotto le case del Seccheto [...] I pisani, memori delle antiche tradizioni, fecero al Seccheto nuovi scavi e probabilmente portarono via la massima parte delle colonne abbandonate dai romani che essi poterono trovare». ⁵⁰

Nel 1914 **Augusto Vittorio Vecchi**, *alias Jack La Bolina*, scrisse che «della signoria di Sardegna

⁵⁰ De Stefani C., *op. cit.*

e delle isole circostanti furono poscia investiti i pisani i quali costruirono Marciana nell'Elba, vi cinsero di mura Capoliveri, edificarono torri sui fianchi delle pievi di Rio e di Sant'Ilario. Riapsero le cave di granito per decorarne San Michele in Borgo poco dopo il 1015, il Duomo nel 1063 e San Giovanni nel 1158. Pisa serba tuttora in coteste tre chiese il ricordo del suo periodo d'industria e di gloria navale». ⁵¹

Alcuni anni dopo (1923) **Mario Foresi** scrisse: «Sempre costeggiando, la nostra imbarcazione passa dinanzi la cala del Seccheto ove trovansi le ingenti storiche cave di granito che diedero materia alle colonne del Duomo di Pisa, a quelle del Duomo di Prato, al bacino dell'anfiteatro e al più grande bacino che sono nel giardino di Boboli. In mezzo a quest'ultimo fu eretto il colossale Nettuno di Giambologna, dipoi ricoverato: ma di quello stupendo monolite è curiosa la storia. Un primo esemplare fu infranto nel caricarlo. Il secondo navigò fino ad Arno. Quivi lo si trasse con l'*alzaie*, contro corrente, fino a che, per il

⁵¹ La Bolina J., *L'Arcipelago toscano*, Bergamo, 1914.

grave peso toccando le zattere il fondo, lo si dovè sbarcare per la Via Regia, e farlo avanzare sui rulli. Ma, giunto al castello di Signa che la strada attraversa, il bacino troppo vasto non poté entrare. Si avvertì con una staffetta il duca di Firenze dell'ostacolo; ed egli diede l'ordine immediato di sfiancare gli stipiti. E così, fu fatto». ⁵²

Nel 1941 **Sandro Foresi** riportò che «l'isola d'Elba è ricchissima di un granito a fondo bianco, a volte tendente al grigio, a volte al roseo, punteggiato di mica nera, con piccole e ben disposte chiazze di quarzo che contribuiscono a dare a questo materiale, quando è lucidato, il luccichio del diamante. Percorrendo le montagne che lo rinserrano, dalla base che rasenta il mare a Cavoli, Seccheto, Fetovaia, si arriva a Pomonte e poi ai paesi di San Piero e Sant'Ilario, di Poggio e di Marciana. Dovunque si scorgono avanzi di antiche cave e si rileva con quale intensità, nei più remoti tempi, si siano scavati maestosi blocchi, perché ci imbattiamo in frammenti di colonne

⁵² Foresi M., *Periplo elbano* in *L'Elba illustrata*, Portoferraio, 1923.

della lunghezza di otto e dieci metri, in blocchi sbalzati nell'intento di raffigurare navi e galee, del peso di circa 300 tonnellate. Quale dovesse essere il lavoro di lizzazione per far giungere questi mastodontici pezzi al mare, non è dato di sapere». ⁵³



Il pick di Cavoli con Piero Mellini ed alcune amiche

⁵³ Foresi S., *Itinerari elbani*, Portoferraio, 1941.

Carlo De Stefani (*op. cit.*) nel 1907 scrisse a tal proposito che «di-ciotto grandi colonne di granito dell'Elba secondo Nöggerath e Nol-ten trovansi nella Cattedrale di Aquisgrana. Furono portate al tempo dell'imperatrice Elena moglie di Costantino dall'Italia a Colonia, e di qua Carlo Magno le portò ad Aquisgrana».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle fortezze e fabbriche*, 1835.

Archivio di Stato di Livorno, *Catasto leopoldino*, 1840.

Archivio Storico di Marciana, *Libro delle divisioni di Campo*, 1763-1802.

Archivio per l'antropologia e l'etnologia, Società italiana di antropologia e etnologia, Firenze, 1926.

BERTARELLI Luigi Vittorio, *Italia Centrale*, Sironi, Milano, 1923.

BONINI Stoico, *Cinquant'anni di vita a Seccheto (Elba)*, Studio Media 2, Bibbona, 2002.

CARPINACCI Fausto, *Terra del granito*, Persephone, Capoliveri, 2019.

COCCHI Igino, *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Barbera, Firenze, 1871.

DE STEFANI Carlo, *Le cave di granito al Seccheto nell'isola d'Elba*, Civelli, Firenze, 1907.

FERRUZZI Paolo in *Isola d'Elba. Atlante delle fornaci*, Beta-gamma, Viterbo, 2011.

FERRUZZI Silvestre, *Signum*, Lisola, Pisa, 2010.

FERRUZZI Silvestre e CARPINACCI Fausto, *Caprili dell'Elba*, Persephone, Capoliveri, 2018.

FERRUZZI Silvestre, *Formazioni rocciose dell'Elba occidentale*, Persephone, Capoliveri, 2019.

GALLI Angelo, *Anfratti*, Tipografia popolare, Portoferraio, 1982.

PAGLIANTINI Laura, *Aithale. L'isola d'Elba*, Edipuglia, Bari, 2019.

PERIA Gloria, *Le sentinelle del mare*, Centro grafico elbano, Portoferraio, 2010.

ROSTER Giorgio, *Note mineralogiche su l'isola d'Elba*, Barbera, Roma, 1876.

S.A.G.E. (Seccheto Anonima Graniti Elba), *Cave di granito all'isola d'Elba*, Cencetti, Firenze, 1930.

SAVI Paolo, *Studi geologici sulla Toscana*, Nistri, Pisa, 1833.



I fratelli Zimmer (Andreas, Mathilde, Conrad, Maria Luisa)
fotografati a Darmstadt nel 1907

Finito di stampare nel mese di aprile 2021
per conto della Persephone Edizioni